

LA XVIII ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

La escursione, svoltasi dal 29 maggio al 3 giugno 1951, ha consentito ai partecipanti una rapida e sintetica visione di gran parte della Calabria meridionale, a sud della cosiddetta « fossa di Catanzaro ». Nicastro, centro importante di comunicazioni, e pertanto opportunamente scelto come base di raduno e di partenza, ha dato ai convenuti il primo cordiale saluto delle Autorità e delle popolazioni calabresi. Durante la prima giornata, l'interessante itinerario si è dapprima svolto fra le colline di Sambiasi, dense di vigneti, che producono vini di forte gradazione alcoolica, e che, insieme con quelli di Cirò e di Pèllaro, costituiscono il meglio dell'attività enologica regionale. Scendendo gradatamente verso la Piana di S. Eufemia, si è avuto modo di osservare imponenti fenomeni di erosione dovuti alle acque di precipiti torrenti i quali hanno effettuato nella Piana una vasta opera colmata, mediante conoidi non molto inclinate, ma notevolmente espanse. L'intervento dell'uomo si manifesta specialmente nelle costruzioni di argini poderosi, atti ad incanalare la violenza delle acque; tali opere di difesa hanno determinato un conseguente innalzamento del letto dei torrenti, che attualmente risultano pensili nel declivio deietizio e nella Piana.

Presso la costa, l'attenzione degli escursionisti è richiamata dalla presenza di stagni, detti localmente « vota », residui di un complesso lagunare assai più vasto e in gran parte bonificato. Il centro principale della Piana è S. Eufemia Lamezia, importante nodo di comunicazioni, non solo perchè la strada che l'attraversa permette di abbreviare di quasi 20 km il percorso per Reggio (evitando la grande curva della statale n. 18 da Nicastro al ponte sull'Angitola), ma anche perchè alla linea ferroviaria tirrenica, si innesta qui la diramazione per Catanzaro, che disimpegna la costa ionica calabrese a sud del Corace, e, in parte, anche quella a settentrione (Crotone).

La presenza di uno zuccherificio, che comincia a riprendere la sua attività, bruscamente interrotta durante l'ultima guerra, è un'altra garanzia del sicuro incremento e dell'affermazione del centro che sorge. Intorno, estese coltivazioni di barbabietole, assicurano il rifornimento locale di materia prima. Caratteristica, fra le più comuni colture proprie a queste zone di bonifica, sono le risaie, già economicamente redditizie. Anche la lottizzazione dei terreni è un problema felicemente risolto dal benemerito Consorzio di Bonifica, a cui si deve il risanamento e la valorizzazione di un così vasto comprensorio (34.000 ha). Tuttavia rarissime sono ancora le abitazioni rurali; sembra che l'insediamento sparso permanente trovi le maggiori difficoltà — che sono però da ritenersi superabili —, nello approvvigionamento idrico.

Abbandonata la monotona uniformità della Piana, la strada raggiunge la Nazionale poco prima del ponte sull'Angitola, presso una duna morta, ricoperta da ulivi. Sotto vento, rispetto al crinale della duna, sono ubicate capanne quadrilateri, ultimo residuo del tipo di dimora anteriore alla bonifica della Piana. Attraverso il f. Angitola, il paesaggio va assumendo aspetti più interessanti, per la vivacità dei rilievi e per la varietà delle colture specializzate (uliveto; vigneto; frutteto); le case sparse sono abbastanza frequenti, e risultano caratterizzate dal tetto a padiglione e da una scala semiesterna laterale, di accesso al primo piano superiore. Non è rara la presenza di una torre colombaia.

Giunti a Pizzo, si procede ad una visita del castello ove il 13 ottobre 1815 fu fucilato Gioacchino Murat; dagli spalti, si ha modo di osservare, all'incirca fino a Briatico, l'ampia falcatura costiera di questa parte del Poro, articolata nella zona mediana dai moli del porto di Vibo Valentia Marina. In particolare risultano evidenti alcuni fenomeni di variazione di spiaggia, che rendono assai problematica l'esistenza e l'efficacia di realizzazioni tecniche, costruite con lo scopo di stabilizzare la fisionomia costiera attuale. Dopo una breve sosta a Briatico, ove si riscontra la zona di contatto fra l'orlatura costiera dei sedimenti mio-pliocenici e i terreni cristallini che formano l'impalcatura fondamentale del Poro, si ritorna a Vibo Valentia Marina.

Qui si ha un gradito « fuori programma », cioè la visita ad una tonnara in attività. Il *rais*, con il caratteristico energico accento calabrese, spiega il funzionamento della tonnara e il sistema di mattanza. Il luogo, a circa tre miglia dalla costa, permette di abbracciare con uno sguardo d'insieme la regione del Poro, che degrada con tre distinti chiari terrazzi verso il Tirreno: il più basso si sviluppa lungo un livello oscillante fra 60 e 100 m; quello mediano ha quote sui 200-250 m; infine, quello più elevato, ma singolarmente mammellonare, si estende sui 500-600 m. Di nuovo a terra, si dedica una breve visita agli stabilimenti della tonnara, ove si osserva un modello del complicato sistema di sbarramenti e di reti, fissate con galleggianti ed ancore, per la pesca del tonno. A Vibo Valentia (m 482), che è il più importante centro della zona, si chiude la prima giornata di escursione.

Dal castello di questa attiva città, sede di importanti uffici e di scuole medie superiori, magnifica è la vista sul Poro, sul versante occidentale delle Serre distintamente terrazzato, e sulla profonda, per quanto ampia incisione della valle del Mèsima. Ripreso l'itinerario, si risale la valle dell'Angitola, ove si susseguono paesaggi geografici disparati, ravvivati dal contrasto della diversa natura dei suoli, racchiusa in brevissimo spazio. Marne, molasse, arenarie ed argille, in genere del cenozoico (prevalenza mio-pliocene), ove fortemente cementate, ove quasi incoerenti, determinano forme in cui principalmente l'erosione ha lasciato tutti i possibili e più complessi indici della sua azione modellatrice e demolitrice. Micascisti, gneiss e graniti, sostituiscono nelle quote maggiori i terreni precedenti, dando luogo a nuove forme del rilievo e ad un diverso paesaggio floristico e colturale. Alla macchia mediterranea dei livelli inferiori, si sostituisce

tuiscono notevoli zone con eriche e ginestre, mentre scompare gradatamente l'ulivo e si dirada la vite, facendosi più frequenti i pascoli e le superfici a granturco e patate. Ma in prossimità dello spartiacque Angitola-Ancinale, si stagliano nell'orizzonte le svettanti sagome scure degli abeti e le chiare cupole dei faggi, che costituiscono la principale fonte di attività economica dei più alti centri delle Serre, e in particolare di Serra S. Bruno (m 800 circa). Una visita alla Certosa di S. Stefano del Bosco (la fondazione risale al XII secolo), richiama gli escursionisti ai tragici effetti del terremoto del 7 febbraio 1783.

L'itinerario prosegue fra densi boschi con abeti, faggi e qualche pino, che vanno diradandosi dopo il Passo di Pietra Spada (m 1335). Si discende verso Stilo, attraverso formazioni aperte di lecci (residui di un incendio tristemente famoso del 1925), fra i castagni e il ceduo dei Piani della Zita. Mentre verso oriente va sempre più ampliandosi la visione panoramica nell'ampia lacerazione della valle dello Stilaro, a sud l'orizzonte è sbarrato da un'alta precipite muraglia calcarea mesozoica, poggianti in trasgressione sui terreni cristallini, che dal Mammicòmito (m 1048), va abbassandosi verso il Consolino (m 701). Presso quest'ultimo rilievo, sono i centri di Bivongi, Pazzano e, più importante degli altri, Stilo. Alle attività agricole usuali, questi centri uniscono una saltuaria economia mineraria per la coltivazione di giacimenti di pirite. La strada continua ad avvicinarsi alla costa ionica, svolgendosi dapprima sulla destra e poi sulla sinistra dello Stilaro, già ridotto ad un filo d'acqua divagante in un ampio ed irregolare letto di ghiaie. Vigneti, uliveti, agrumeti, opunzie, agavi e gelsi, fiancheggiano ininterrottamente la strada fino alla costa, a Monasterace Marina. Proseguendo verso sud, lungo la strada statale ionica, si osserva la stretta striscia sabbio-ghiaiosa litoranea in cui si esauriscono le foci delle varie fiumare, che riescono a versare le proprie acque direttamente nello Jonio, solo nei periodi di piena. Intanto la fascia dei sedimenti pliocenici che si sviluppa alla base dell'ellissoide cristallino delle Serre, si presenta come un « bad land » assai caratteristico e di notevole estensione, con forme a *crete*, a *biancane* e a *calanchi*.

Superato il t. Torbido, dall'ampio letto ghiaioso, Siderno Marina offre una sosta gradita ed istruttiva. Si può qui riscontrare un esempio tipico e completo di « marina » recente, con pianta a scacchiera, con sviluppo commerciale ed attività industriale in piena efficienza. La presenza della stazione balneare, ha contribuito ad accrescere l'importanza della località. Il più antico corrispondente centro interno, Siderno Superiore, nel 1936 contava 1.474 ab., mentre la « marina » registrava un totale di 6.164 unità, escluse le frazioni di Donisi e Mirto.

Si riprende la strada parallela alla costa fino a Locri, donde si risale verso la dorsale istmica che unisce le Serre all'Aspromonte. La varietà lito-geologica dei terreni sedimentari in precedenza attraversati, ripete, in senso inverso, le formazioni osservate presso le pendici orientali delle Serre, con la variante che l'aspetto complessivo è qui più energicamente tormentato e più profondamente inciso. Ai piedi di Gerace è il Borgo Maggiore, con dimore scavate nel tufo calcareo, adibite a botteghe di abili

vasai locali. Gerace si estende su un'amba, e racchiude nel dedalo delle sue viuzze una magnifica cattedrale, la più ampia della Calabria, in corso di totale restauro. La dorsale istmica di Gerace si profila all'orizzonte con settori nettamente tabulari, chiazata da faggete, che si alternano con pascoli permanenti, come è possibile osservare nei Piani della Melia, a 955 m di altezza. Si discende verso la Piana di Gioia, costeggiando la profonda e selvaggia valle del Razzà; dopo Cittanova la strada si interna in un magnifico bosco di ulivi, che occupa senza eccessive soluzioni di continuità, quasi i tre quarti della Piana di Gioia.

La mattinata del terzo giorno di escursione viene dedicata ad un rapido sopralluogo della Piana; una sosta a Gioia, permette di osservare fitti giardini di agrumi con cortine arboree frangivento di cipressi. Le alluvioni plioceniche della Piana presentano inoltre interessanti fenomeni di erosione e di deflazione, e problemi geologici e statigrafici. L'itinerario, vario ed interessante, prosegue attraverso la secolare selva di ulivi, che costituisce il patrimonio economico dei centri della Piana, fra i quali sono stati rapidamente visitati Rosarno, Polistena, Taurianova. Di tanto in tanto è possibile osservare una tipica coltura arborea a due piani (agrumi in basso; ulivi in alto); ma il suolo dell'uliveto o si lascia a pascolo spontaneo, o lo si utilizza per colture orticole (in prev. patate), o per colture di leguminose (fave; lupini), utilizzate anche per il sovescio. La cerealicoltura è, naturalmente, poco sviluppata e si effettua con lunghi avvicendamenti.

Lasciata la Piana, si risalgono le pendici settentrionali dell'Aspromonte, fino a Scido. Da questo borgo montano, una strada privata di recente costruzione si inerpica fino alla località « Pedia », ove, ospitale ed accogliente, è la Villa Greco. Si ripetono, ma con più spiccata evidenza a cagione dell'acclivio, i noti limiti altimetrici della vegetazione: è sorprendente, per il brevissimo tempo ed il limitato spazio, il passaggio da piani floristici con opunzie, agavi, banani (che però non giungono a maturazione), a piani con faggi ed abeti. Di ritorno a Palmi, si visita al tramonto, il monte S. Elia, dal quale si gode un panorama di incomparabile bellezza. Dal mare emergono le isole Eolie (in particolare Vulcano e Lipari), mentre con il caratteristico profilo conico, solitario, appare lo Stromboli. Verso sud ovest lo stretto di Messina schiumeggia, dominato dagli aspri Peloritani; la lingua bassa e sabbiosa di C. Peloro, sembra protendersi invano per raggiungere la Penisola, ove Scilla degrada pittoresca sul mare. La costa, a picco, è nettamente tagliata da ripiani orizzontali. Verso settentrione sfumano in lontananza indecisi contorni montuosi; in primo piano il Poro, staglia nelle incerte ombre crepuscolari il suo dorso granitico, delimitando l'azzurristimo golfo di Gioia.

Si pernotta a Cambàrie: un centro turistico ancora modesto, a metri 1300, al quale però non mancherà il successo che merita. Da Cambàrie un gruppo di escursionisti si reca al Montalto (m 1956), avendo così modo di osservare il rivestimento di faggi e di abeti (fustaia e ceduo), della zona sommitale dell'Aspromonte. Una statua bronzea del Redentore, benedicente Reggio, si innalza dalla breve radura della vetta. L'aria finissima

compensa la fatica dei 18 km di strada finora percorsi. Durante la sosta, lo sguardo si spinge fin verso la Sila lontana, prospetticamente unita alle più vicine Serre. La dorsale istmica di Gerace, che si dilunga piatta e stretta, lievemente tortuosa, fino a saldarsi con l'Aspromonte. Placche di neve si inseriscono nel giuoco vario di luci e di ombre dei prati, dei boschi, della roccia nuda, che di tanto in tanto affiora con uno spuntone più resistente. Verso mezzogiorno, il panorama rimane circoscritto da alti rilievi, in parte coperti da faggete, e in parte completamente spogli di vegetazione.

L'altro gruppo di escursionisti, ha nel frattempo visitato i Piani dell'Aspromonte, e ha sostato presso la Colonia montana permanente L. Franchetti. Nel pomeriggio le due comitive si riuniscono per riprendere insieme la strada per Reggio. Si segue la valle del t. Gállico, attraversando alcuni notevoli centri ad economia silvo pastorale, come S. Stefano in Aspromonte. L'ampio fondo valle della fiumara, è fiancheggiato da agrumeti; si ha modo, anzi, di assistere ai lavori in corso per la formazione di un « giardino ». Questo, protetto da un argine adeguato, sorge a spese del letto della fiumara; opportune opere di irrigazione e di sistemazione del terreno completano il quadro mirabile di questa tenace conquista dell'uomo sulle forze repulsive della natura.

Siamo giunti ormai presso la costa, ricca di orti e di agrumeti (specialmente limoni e bergamotti), di vigneti che producono vini pregiati, di frutteti (fico e melograno); frequenti sono i banani, che qui, come nella prospiciente costa sicula, giungono a maturazione. A così variati e redditizi prodotti, fa riscontro un fitto insediamento umano, allineato in prevalenza lungo la strada che conduce a Reggio. Qui, il 3 giugno, si conclude la XVIII Escursione Interuniversitaria, con una veduta panoramica dello Stretto dall'alto della città, e con una interessante visita al Museo della Magna Grecia.

Il merito della riuscita di questa escursione va ai suoi organizzatori, E. Migliorini e L. Lacquaniti. Il collega Lacquaniti si è prodigato senza risparmio, raccogliendo il plauso concorde dei partecipanti. Autorità e privati cittadini hanno ricevuto gli studiosi con cordialissima e concreta ospitalità.

SUMMARY. — The fine habit of visiting some part of our Homeland was renewed also this year by a group of geographers. Southern Calabria was the aim of the excursionists, who spent there very interesting days from the 29th of May to the 3rd of June. Starting from Nicastro the geographers visited St. Euphemia Plain, crossed the mountainous region of « le Serre », strayed at the Gioia Plain, rich with olive-plantations more than a century old. The Aspromonte displayed all its picturesque stately outline, offering remarkable matter for study. The interesting excursion ended at Reggio Calabria.